

Battaglia sui nuovi incarichi in Urss
L'ex capo del partito a Mosca proposto
alla presidenza del Comitato di controllo
Gorbaciov dice no e impone Kolbin

Rizhkov confermato alla guida del governo
Domani si chiude la prima sessione
del Congresso del popolo
Restano irrisolti problemi rilevanti

Il Soviet supremo si spacca su Eltsin

Ancora battaglia per Eltsin al Soviet supremo: molti deputati lo propongono come presidente del Comitato di controllo popolare. Ma Gorbaciov sceglie Kolbin, primo segretario del Kazakistan, e non accetta alternative: Kolbin passa con il 17 per cento di contrari e astenuti. Rizhkov designato alla testa del governo. Nominati il presidente della Corte suprema, della Procura generale, dell'arbitraggio statale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Di nuovo battaglia attorno al nome di Eltsin nella riunione del Soviet supremo. Gorbaciov aveva proposto Gennadij Kolbin - primo segretario del partito del Kazakistan - alla presidenza del Comitato di controllo popolare. E si è trovato di fronte ad una levata di scudi di molti deputati che volevano Eltsin a quella carica. Ci dà la possibilità di adempiere alla nostra funzione, ha esclamato un giovane deputato uzbeko - ci proponga candidatura in alternativa. Roy Medvedev ha detto, a sua volta, che Eltsin rappresenta un certo senso di continuità che garantisce l'indipendenza di giudizio e una certa quota di opposizione.

«Come presidente ho diritto di avanzare la mia candidatura. Potete accettarla o respingerla. Ma non cercate di mangiarla. In tal caso mi stringereste a tornare al punto di partenza e a proporre una nuova candidatura». Il ricatto è apparso in modo evidente. La strada per Eltsin era comunque sbarrata. I deputati si sono trovati dunque di fronte a un triplice ostacolo: confermare o no la fiducia a Gorbaciov; sottostare alla norma costituzionale che concede al presidente di imporre il proprio candidato, infine scavalcare la disciplina di partito. Eltsin si è allora alzato e ha pronunciato poche parole: «Per me Kolbin è un buon candidato». Anche questa battaglia era perduta. Ma Gorbaciov non ne è uscito bene, specie di fronte al grande pubblico televisivo che attendeva un gesto di saggezza tattica. Gorbaciov non lo ha voluto o potuto fare. E Kolbin è stato eletto, ma con il risultato più negativo: ben 34 voti contrari e 53 astenuti. Sui circa 530 deputati presenti equivale a un 17 per cento di ostilità. Non poco, se si tiene conto che il Soviet supremo è già stato «deputato» di gran parte

dei deputati più radicali. Fuori dall'aula le reazioni sono state di certo ancora meno entusiastiche.

La prima sessione del Congresso del popolo sovietico si concluderà venerdì sera. Gorbaciov ha proposto e fatto approvare, subito dopo il discorso programmatico del premier Nikolaj Rizhkov. Saranno molti i deputati che resteranno dunque con la bocca amara. Quasi 400 iscritti a parlare, decine di interrogazioni invase, ancora irrisolto lo status di parlamentare, aperta la questione dei decreti (rimini contro lo Stato, manifestazioni, uso delle truppe speciali in servizio di ordine pubblico) sottoposti ad aspra contestazione in Congresso, irrisolto il problema dei poteri del Congresso rispetto al Soviet supremo. Il processo costituzionale non poteva comunque essere concluso in questa prima sessione: troppe questioni sono da risolvere per avviare almeno embrionalmente lo stato di diritto e ci vorrà del tempo. È già una vittoria dei riformatori il fatto che la prima sessione sia stata ben più lunga dei tre giorni che erano stati previsti all'inizio.

Si concluderà dunque a spron battuto, prima del viaggio a Bonn di Gorbaciov e in mezzo alle polemiche, con la ratifica delle nomine da parte del Congresso e con l'approvazione delle risoluzioni generali e la nomina della commissione costituzionale. Sabato il Soviet supremo - prima di aggiornarsi per dieci giorni

«ascolterà (per ora senza discutere) la lista dei ministri. Ieri il Soviet supremo ha designato le cariche più importanti» (che attendono la ratifica del Congresso nei prossimi due giorni); in primo luogo quella di Rizhkov alla testa del governo. E non è stata una discussione agevole, sebbene alla fine Rizhkov sia passato con soli 9 voti contrari e 31 astenuti. La critica più dura è venuta, alla fine, dal direttore della Consorzio «Rotor», di Cerkassy, il notissimo Clabakov (noto per essere stato a suo tempo incriminato e espulso dal partito per essere stato annessiano della riforma): «Sono molto inquieto per le sue risposte. Lei propone di continuare ancora per due anni con i vecchi criteri».

Della nomina di Gennadij Kolbin si è detto. Le altre - di Evgenij Smolenskiy alla presidenza del Tribunale supremo, di Aleksandr Sukharev alla Procura generale, di Junij Matveev a «arbitro statale» - sono state tutte contestate, ma approvate a larga maggioranza. Sukharev - al centro di numerose polemiche - ha subito gli attacchi più aspri per la sua gestione del caso Gdian (mafia uzbeka) e del processo di Sumgaiti (l'istruttoria si sta concludendo solo ora con 94 rinvii a giudizio), e ha finito con il raccogliere 27 voti contrari e 36 astenuti. Smolenskiy se l'è cavata meglio e ha perfino preso un grande applauso quando ha detto di essere favorevole al mantenimento della pena di morte, sebbene solo per delitti di particolare efferatezza.

quest'anno saranno utilizzati per l'acquisto di armamenti ed equipaggiamento. Per la ricerca sono stati stanziati oltre 15 miliardi, oltre 20 miliardi per la manutenzione degli apparati dell'esercito e della marina, quasi 5 miliardi per il rinnovamento delle forze armate, oltre 2 miliardi per le pensioni. Il presidente del Consiglio ha aggiunto la cifra dell'esborso per le imprese spaziali: quasi sette miliardi di rubli, a cui vanno sommate altre spese come un miliardo e trecento milioni per il «Buran», lo «Shuttle» sovietico. Nikolaj Rizhkov ha fornito anche - ed è il primo dato ufficiale - i dati sul costo della guerra in Afghanistan: l'Urss



Rizhkov parla al Soviet supremo. A sinistra, in primo piano Eltsin

Mosca dimezzerà le spese militari

MOSCA. Il governo dell'Unione Sovietica ha in programma di ridurre sino al 50 per cento le spese militari. Lo ha annunciato ieri il presidente del Consiglio dei ministri, Nikolaj Rizhkov, nel discorso al Congresso, dopo essere stato confermato dal Soviet supremo a capo del governo. «Intendiamo ostinatamente procedere», ha detto Rizhkov - sulla strada del disarmo cercando di ridurre il peso delle spese per la difesa nel reddito nazionale dal 33,4 al 50 per cento entro il 1995. L'annuncio è stato dato nel contesto di un passaggio dettagliato sull'intero settore della difesa dal quale si è appreso che quasi la metà dei 77 miliardi di rubli stanziati per

quest'anno saranno utilizzati per l'acquisto di armamenti ed equipaggiamento. Per la ricerca sono stati stanziati oltre 15 miliardi, oltre 20 miliardi per la manutenzione degli apparati dell'esercito e della marina, quasi 5 miliardi per il rinnovamento delle forze armate, oltre 2 miliardi per le pensioni. Il presidente del Consiglio ha aggiunto la cifra dell'esborso per le imprese spaziali: quasi sette miliardi di rubli, a cui vanno sommate altre spese come un miliardo e trecento milioni per il «Buran», lo «Shuttle» sovietico. Nikolaj Rizhkov ha fornito anche - ed è il primo dato ufficiale - i dati sul costo della guerra in Afghanistan: l'Urss

ha speso 45 miliardi di rubli, circa cinque miliardi l'anno. Il taglio alle spese militari verrà probabilmente utilizzato per affrontare le emergenze che Rizhkov ha elencato nel suo rapporto che lo stesso commentatore della «Tass» definisce certamente «non dipinto di rosa». Il mercato dei beni di consumo è in uno stato «complesso», lo stato finanziario è «peggiore» mentre l'agricoltura e importanti costruzioni sono ad un «basso livello». Ci sono anche notizie positive come l'aumento della produttività e il crescente numero di case, ospedali e scuole. Rizhkov ha detto che la contraddittorietà del momento è dovuta al fatto

che quando una società è «impaziente», nell'attesa delle modifiche le difficoltà diventano enormi. Il presidente del Consiglio ha, inoltre, compiuto un gesto di grande effetto annunciando importanti aumenti delle pensioni. Il Congresso ha ripetutamente applaudito, interpretando sicuramente i sentimenti di milioni di persone, quando il leader sovietico ha assicurato che è stato deciso di elevare a 70 rubli mensili il minimo di pensione; di aumentare l'assegno per le vedove di guerra e di garantire trasporti gratuiti e medicine ai partecipanti della seconda guerra mondiale. Stando ad un calcolo del go-

verno, almeno 22 milioni di sovietici dovrebbero migliorare la propria condizione di vita nel prossimo anno. Se l'aumento delle pensioni (dal 1990, con un esborso di 6 miliardi di rubli) è stato salutato con soddisfazione, non minore accoglimento ha avuto la decisione di sopprimere il famoso quarto dipartimento sanitario, l'istituzione esclusiva utilizzata dai dirigenti del partito e dello Stato. Tutte le strutture verranno trasferite ai bisogni sociali. A questo proposito il Congresso ha nominato una commissione che dovrà compiere un censimento su tutte le situazioni di privilegio esistenti nel paese e riferire al Parlamento. (C.S.S.)

Il numero dei morti è salito a 67, undicimila turchi scortati e protetti in un campo militare

Uzbekistan, si spara ancora nelle strade

Gorbaciov, allarmato, rivela al Congresso dell'Urss: «Si spara ancora in Uzbekistan. La situazione non migliora, siamo preoccupati». Il bilancio delle vittime di Fergana, dove è stata attaccata la minoranza turca, è salito a 67. Ma i morti sono certamente di più, tra cui molte donne e bambini. Date alle fiamme 417 case, evacuate 11 mila persone, oltre 600 feriti. Carri armati ed elicotteri in azione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Si spara ancora per le strade di Fergana, la città di 190 mila abitanti dell'Uzbekistan sovietico dove è scoppiato un feroce scontro etnico tra popolazione locale e la minoranza turca meshekhe. Gorbaciov, ieri pomeriggio alla riapertura dei lavori del Congresso, ha rivelato che la situazione continua ad essere complessa e drammatica. Nonostante gli sforzi compiuti - ha detto il presidente del Soviet supremo - ora qui ora

gli scontri proseguono e portano a morti e feriti, con il rischio che il bilancio è ancora più pesante. Gorbaciov ha detto davanti al Congresso che la gente «ricorre ancora alle armi da fuoco» nella valle di Fergana dove è in vigore il coprifuoco e dove sono arrivate alcune migliaia di militari delle truppe del ministero dell'Interno, carri armati ed elicotteri, al comando del generale Shatalin. L'alto ufficiale ha confermato che «continuano ad operare e ad organizzarsi i gruppi di attacco» men-

zioni uzbekhe per il ritorno alla calma. I deputati hanno approvato alzando la delega.

Al quarto giorno di scontri (sono cominciati sabato scorso) i morti erano 67. E la cifra fornita dall'invio della Komsomolskaja Pravda nell'edizione di ieri mentre la Pravda, l'organo del Pcus, è fermo alla quota di 56 vittime. Se Gorbaciov è affermato che ci sono altri morti nella giornata di mercoledì, si può certamente ipotizzare che il bilancio è ancora più pesante. Gorbaciov ha detto davanti al Congresso che la gente «ricorre ancora alle armi da fuoco» nella valle di Fergana dove è in vigore il coprifuoco e dove sono arrivate alcune migliaia di militari delle truppe del ministero dell'Interno, carri armati ed elicotteri, al comando del generale Shatalin. L'alto ufficiale ha confermato che «continuano ad operare e ad organizzarsi i gruppi di attacco» men-

tre d'altro canto sono attivi «rapinatori e sciacalli» che saccheggiano le abitazioni dei vittime, molte sono donne e bambini periti negli incendi delle case.

Secondo il giornale del Komsomol, sono almeno 417 le case incendiate di cui «non è rimasto altro che il comignolo». A quanto pare prosegue la caccia al turco in un clima di terrore che le truppe stentano a fronteggiare. Bande percorrono le strade armate di bottiglie incendiarie e di bare di ferro. I soldati hanno effettuato oltre trecento arresti: si tratta, in massima parte, di giovanissimi che sono in attesa di processo nel cortile della sede centrale della milizia. Un cittadino di Fergana, raggiunto per telefono da un agenzia di stampa, ha detto: «Gli speri sono cessati ma abbiamo paura che riprendano. Metà dei negozi sono

chiusi, la gente sta fuggendo». Effettivamente almeno undicimila turchi meshekhet, sotto una nutrita scorta armata, sono stati concentrati in un campo militare, a cielo aperto, sotto un sole torrente. Un provvedimento eccezionale che ha permesso di salvare molte persone da quelli che la Pravda ha definito veri pogrom contro la minoranza etnica. La Tass rilancia che si sta garantendo «l'assistenza elementare ma che non si tratta di una condizione ideale». Ma gli scontri potranno essere evitati? Se lo chiede la Komsomolskaja Pravda che accusa i poteri locali di non avere adottato «drastiche misure punitive». La Tass ieri ha accusato: «Le autorità locali hanno perso il controllo della situazione». Tra le cause degli scontri, a parte quella sull'esodo forzato dei turchi dalla Georgia deciso da Stalin 45 anni fa, il giornale della gio-

ventù comunista segnala «la mancanza di posti di lavoro e il basso livello di vita». Il primo ministro dell'Uzbekistan, Gairat Kadirov, ha attribuito la responsabilità degli scontri a «forze antiprestrojka» riferendosi a quanti si oppongono alla politica di riforme di Gorbaciov. Ieri il neopresidente di Soviet delle nazionalità, Rafik Nishanov, ha attribuito lo scoppio dei gravissimi incidenti, che hanno finito con il mettere a ferro e fuoco un vasto territorio, ad un «diverbio avvenuto al mercato per l'alto prezzo delle fragole». Nishanov è stato contestato per aver fornito questa singolare versione che non ha scalfato nel problema dei rapporti etnici in Uzbekistan. Gorbaciov, ieri, ha in qualche maniera riparato alla gaffe ricordando che i poteri pubblici devono avere la massima cura nell'affrontare la questione delle nazionalità.

Solidamosc vittoriosa esporrà le sue scelte

Walesa oggi incontra Jaruzelski Per la Polonia ore decisive

DAL NOSTRO INVIATO

GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Lech Walesa lascia il mare di Danzica per la pioggia di Varsavia. Piomba sulla capitale, atteso come una sorta di «deus ex machina». Ufficialmente il presidente di Solidamosc viene per partecipare a una riunione della Commissione della tavola rotonda, fissata per le 3 del pomeriggio. Ma stando alle indiscrezioni raccolte sia negli ambienti del Poup sia in quelli di Solidamosc, ci sarà un altro incontro, forse ancora più importante in mattinata. Walesa sarà ricevuto dal capo dello Stato, il generale Jaruzelski, e si può immaginare quali temi verranno affrontati nel colloquio. Essenzialmente due: come intende agire Solidamosc, nella nuova situazione creata dall'esito delle elezioni parlamentari, di fronte alla proposta di un governo di larga coalizione. E cosa faranno deputati e senatori dell'opposizione quando il Parlamento dovrà scegliere il nuovo capo

dello Stato: sosterranno un proprio candidato oppure lasceranno che Jaruzelski sia riconfermato? La risposta che il premio Nobel darà ai due quesiti sarà decisiva per il futuro della Polonia. Il cammino, intrapreso dalle due parti, governo e opposizione, verso la democrazia e le riforme, dipende in questo momento, in misura preponderante dalle scelte che faranno i capi di Solidamosc. Sono loro l'ago della bilancia. Avendo conquistato quasi tutti i seggi al Senato e avendo ottenuto al primo turno senza bisogno di ballottaggio l'intero 35% dei seggi loro garantiti alla Dieta, hanno in mano la chiave per spingere gli avvenimenti polacchi in qualunque direzione. Se volessero, potrebbero usare il Senato come strumento per paralizzare la macchina amministrativa. Al Senato spetta un potere di veto sulle deci-

sioni della Camera legislativa, la Dieta. Se volessero, potrebbero impedire l'elezione del futuro presidente polacco, anche ammettendo (e ciò avverrà) che si escogiti il marchingegno giuridico per recuperare i 35 leader del Poup e dei partiti alleati bocciati dall'elettorato, la coalizione governativa non raggiungerebbe comunque i due terzi dei voti necessari per eleggere il capo dello Stato. Ma non sarà così. Non c'è stato un solo dirigente di Solidamosc che in questi giorni non abbia formulato giudizi molto prudenti e responsabili, e si può ipotizzare che Walesa oggi alla tavola rotonda e nel faccia a faccia con Jaruzelski si muoverà sulla stessa lunghezza d'onda. Quali soluzioni stanno maturando per impedire che prevalgano gli antagonismi e i desideri di rivincita cui i risultati del voto potrebbero indurre? Per quanto riguarda il governo di ampia coalizione proposto da Jaruzelski, difficil-

mente Walesa potrà smentire il rifiuto, manifestato da lui stesso e da altri capi dell'opposizione, ad accettare un coinvolgimento diretto nei meccanismi del potere. Ma potrà riconfermare l'impegno a una sorta di sostegno esterno in Parlamento, su singole questioni, alla politica governativa. Potrà forse suggerire, come scrive sulla Gazzetta uzborsa (la Gazzetta elettorale di Solidamosc) l'editorialista Jerzy Holzer, che si formi un gabinetto di tecnici, iscritti o meno al partito comunista. E per quanto riguarda l'elezione del presidente, Solidamosc potrebbe rinunciare a presentare un proprio candidato in alternativa a Jaruzelski. Walesa per parte sua ha già detto che non si candiderà. Si tratta insomma, matrone su matrone, di costruire il nuovo edificio politico senza distruggere le fondamenta di quello esistente. E di moda - dice il commentatore Waldeemar Kedaj in un colloquio presso la sede dell'organo del



Sotto la pioggia i polacchi esaminano i risultati ancora non definitivi delle elezioni

Poup Trybuna Ludu - paragonare il passaggio polacco ad uno democratico al modello di transizione spagnolo dal franchismo all'attuale sistema. E allora è bene ricordare che in Spagna il trapasso avvenne ma nella continuità. Anche da noi il passaggio deve avvenire pacificamente. Ma quali intenzioni ha Solidamosc? È movimento con molte anime, cattolica, laica, socialdemocratica. E con l'ala che sostiene di essere maggioritaria, quella socialdemocratica, che

potrebbe essere più facilmente trovato un terreno di intesa. Del resto anche nel Poup gli esponenti più audaci delle tendenze riformatrici sostengono che per trovare una strada nuova il partito deve guardare alle esperienze delle socialdemocrazie. E in questa direzione credo che uno sviluppo logico del processo di trasformazione sarà l'abbandono del cosiddetto ruolo guida del partito, secondo l'esempio ungherese. Proprio quello che chiede Solidamosc.

Donne del Sud, cittadine d'Europa. Giuriste ed economiste illustrano il progetto delle donne del Pci sulla giustizia il lavoro, la qualità della vita nel Sud. Conclude Nilde Iotti. Durante l'incontro Dacia Maraini presenterà il suo testo "Donna Lionora giacobina". Palermo, 9 giugno, ore 16, Giardino inglese.

La vita, la libertà e la democrazia sono più forti degli uomini che vogliono uccidere il sogno della Tian An Men. Incontro con LIVIA TURCO. Testimonianze, immagini e collegamenti dalla Cina. Firenze, 9 giugno, ore 21, Arco di S. Piero.